

CARO DELRIO, ADESSO COSA NE PENSI DI RENZI?

» FRANCO MONACO

Caro Delrio, mi rivolgo a te perché, come ben sai, già agli albori dell'avventura renziana, coltivai la speranza che un "fratello maggiore" come te potesse consigliare e, alla bisogna, correggere Renzi, che, ai miei occhi, era artefice di un deragliamento del Pd, specie in rapporto all'esperienza dell'Ulivo, del quale invece il Pd avrebbe dovuto rappresentare il compimento. Attesa vana, la mia. Tuttavia, conoscendoti come persona intellettualmente onesta, mi piacerebbe interpellarti ora sull'approdo della parabola politica renziana. Credo anzi che chi ha condiviso a lungo quella esperienza abbia il preciso dovere di formulare un giudizio.

CON LA RECENTE Leopolda, Renzi è passato dagli ammiccamenti a un esplicito appello a FI. Prima la critica ai magistrati che si accanirebbero contro Berlusconi, poi l'aprezzamento per il nuovismo di FI opposto alla vecchiezza dei riti del Pd, a seguire l'accreditamento del Cavaliere come liberale, democratico, europeista (*sic*). Ne converrai: non è cosa da niente che chi è stato leader e premier del Pd oggi si candidi a occupare lo spazio politico che fu di FI. Sino a ieri suonava come una calunnia dei suoi denigratori. Al più, la provocazione della intelligenza brillante di Giuliano Ferrara, con la sua metafora del *Royal Baby* del Cavaliere, il delfino che non ha mai avuto. Forse è un chiarimento utile, che tuttavia non esonera da una riflessione. Esemplifico. Penso alla strumentalità, ora evidente, della brusca giravolta con la quale Renzi ha aperto al Conte 2, al chiaro fine di dilatare il proprio spazio politico potenziale, bollando la nuova mag-

gioranza come smodatamente sbilanciata a sinistra. Penso ai suoi quotidiani distinguo, alla sistematica azione di logoramento di maggioranza e governo e, segnatamente, di Conte e Zingaretti. Al modo, come si è notato, di Ghino di Tacco. Penso alla logica manifestamente proporzionale che ispira i suoi comportamenti. Lui, che aveva sposato e persino esasperato il modello maggioritario, suggellato dalla riforma costituzionale. Penso alla disinvolta campagna tesa a reclutare parlamentari eletti altrove, una pratica nella quale eccelle Mastella. Con casi francamente imbarazzanti. Tipo Gennaro Migliore già delfino di Bertinotti o Teresa Bellanova, un tempo sinistra Cgil, entrata nel governo ventiquattr'ore prima della scissione in quota di quel Pd che oggi bolla come un partito - cito letteralmente - *ricettacolo di bande armate*. Penso all'autodefinizione di Italia Viva come partito no-tax, stigma delle destre di tutto il mondo. Con l'elegante battuta della Boschi circa il Pd - cui deve la sua fulminea ascesa politica e prestigiosi incarichi ministeriali, nonché l'elezione in Parlamento nel collegio blindato di Bolzano - come il partito delle tasse. Penso alla retorica renziana di ieri circa le "cose di sinistra" realizzate dal suo governo o all'approdo, da lui patrocinato, dell'ingresso del Pd nella famiglia dei socialisti in Europa che oggi si propone di prosciugare. Potrei continuare. Chiudo, caro Delrio, con due osservazioni e una domanda. Le osservazioni: ho giudicato intempestiva e sterile la fuoriuscita di Bersani dal Pd, ma certo gli sviluppi a seguire mostrano a dir poco come egli avesse qualche ragione nel non sentirsi a proprio agio nel partito personale di Renzi; lo scarto, ora certificato, che ha condotto Renzi dal Pd ad aspirante e re-

de dello spazio politico di FI ha il sapore di una conversione. Sia chiaro: le conversioni sono sempre possibili. Ma, quelle autentiche, sono rare, tormentate, personali. Non si producono simultaneamente su base collettiva. Difficile cioè non sentire odore di trasformismo tra i parlamentari di Italia Viva. È sbagliata l'idea di cancellare il vincolo di mandato e tuttavia, sul piano politico, specie chi era schieratissimo per la democrazia maggioritaria e di investitura, dovrebbe conferire grande rilievo etico-politico al mandato ricevuto dagli elettori. Come un vincolo non giuridico, ma di coerenza morale e politica.

NON SI HA l'impressione di un tale travaglio tra gli eletti (nel Pd e altrove) transitati in Italia Viva. Da ultimo una domanda, che giro a te, ma che esigerebbe una risposta anche da altri che hanno sostenuto a lungo Renzi, ma non hanno lasciato il Pd (la grande maggioranza, in verità): come valutare oggi quella stagione, alla luce del suo epilogo? Un epilogo che doverosamente impone un giudizio retrospettivo. Non si tratta di fare un processo ai singoli. È questione politica. L'onesta elaborazione di un giudizio è necessaria ai fini di un nuovo inizio del Pd. Esso non può che muovere da un responsabile esame critico di un pezzo tanto importante del corso politico del Pd. Se ancora si facessero congressi di partito, il confronto non potrebbe che muovere di lì. Omettendolo, si correrebbe il rischio di ritrovarsi alle prese con vecchi e nuovi problemi. Perché anche il Pd, come sostiene con ostinazione Cacciari, deve chiarire a se stesso e al Paese la propria identità e la propria missione dentro le nuove coordinate.

